

Fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento

Considerazioni di tre docenti di sostegno partecipanti all'itinerario formativo biennale promosso dall'IRRE Emilia Romagna con il Centro Martha Harris di Firenze

di Roberta Scivales
Insegnante

Maturare il più alto livello di consapevolezza delle emozioni in gioco nelle relazioni

La scelta di frequentare un corso di formazione biennale che ha come tema di lavoro "Fattori emozionali nell'insegnamento e apprendimento" è per me scaturita dalla necessità di entrare in un gruppo di studio che affrontasse, sviscerandolo, il tema dell'apprendimento visto nell'ottica della qualità e delle modalità di relazione e non della quantità dei contenuti trasmessi.

Avendo ben presente, perché vissuto sulla pelle, quanto la professione di insegnante di sostegno possa essere connotata da ansia, ho sentito il bisogno di individuare spunti di riflessione maturando, così, il più alto livello di consapevolezza delle emozioni in gioco nelle relazioni.

Il gruppo di lavoro, ristretto nel numero (12 insegnanti), ma ricco di professionalità elaborate diversamente nel corso degli anni e la presenza di psicoterapeuti capaci di coordinare oltre che dare "input" ai partecipanti hanno consentito sin dall'inizio, e tutt'oggi consentono ad ognuno di noi, di spogliarsi di quella "corazza professionale" che quotidianamente ci permette di affrontare i contesti più diversificati, mettendo a nudo le nostre angosce e i nostri timori.

L'autoanalisi: strumento di qualità

Il lavoro, condotto secondo un percorso di autoanalisi condiviso con gli altri, ha permesso ad ogni incontro, di socializzare la nostra esperienza, individuando via via modalità diverse, maggiormente

adeguate, per "entrare" nelle situazioni e nei rapporti rispettandone, a pieno, le connotazioni.

Ricerca, infatti, strumenti consoni ha consentito osservazioni attente, analisi puntuali utili a definire, calibrandole, strategie adeguate, per "entrare" nelle situazioni e nei rapporti rispettandone, a pieno, le connotazioni.

Riflettere sulla necessità di stabilire delle cooperazioni, e non delle collusioni, ha promosso la comprensione di cosa significhi mettersi nei panni dell'altro: sia esso bambino, genitore, collega; cosa significhi entrare con modi e tempi corretti nello "spazio vitale" dell'altro, rispettandone le caratteristiche.

Si è lavorato molto sul come non vivere conflittualmente le emozioni e sul come essere in grado di mantenere sempre alta la motivazione ad un impegno creativo e gratificante.

Alcune domande chiave

Si è cercato di offrire risposta ad alcune domande ricorrenti tra noi operatori che viviamo quotidianamente in relazione con le disabilità:

Quanto l'handicap assorbe le nostre energie?

Come le sofferenze legate ad una disabilità condizionano il nostro modo di essere?

Come leggiamo le situazioni e i comportamenti dei bambini che abbiamo di fronte?

In che modo è opportuno metabolizzare emotivamente e cognitiva-

mente la nostra esperienza lavorativa?

Queste ed altre sono state le istanze che i corsisti hanno posto ai terapeuti.

L'attività, condotta attraverso la lettura di relazioni personali, prodotte da ogni partecipante nel corso dell'anno, l'analisi e le considerazioni che collettivamente si fanno prendendo spunto dalle stesse; le letture di un testo come *L'esperienza emotiva nel processo d'insegnamento e di apprendimento* di I. Salzberger-Wittenberg G. Williams Polacco E. Osborne, oltre che la condivisione in gruppo degli spunti di riflessione tratti da ognuno, ci hanno permesso, di volta in volta, di canalizzare le nostre tensioni offrendoci una lente di ingrandimento utile a far vedere aspetti salienti, talvolta non visti perchè fra le righe.

In un percorso formativo siffatto, dove tante unità professionali si confrontano, scaturisce, però, il desiderio di condividere con l'esterno le proprie acquisizioni.

Chiedersi come poter realizzare tale scambio è a mio avviso necessario per una ricaduta pratica all'interno di ogni gruppo di lavoro e, forse, potrebbe costruire l'avvio per un'acquisizione di un "codice linguistico comune", al fine di consentire quell'osmosi di contenuti utili ad una crescita reale del servizio formativo che nelle nostre scuole viene realizzato per gli alunni disabili.

Prima di essere insegnanti si è persone con i propri vissuti e le proprie emozioni

di *Claudia Sanesi*
Insegnante

Frequentare il corso "Fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento" mi fa riflettere e contemporaneamente compiere una profonda e lunga introspezione.

Nella mia vita professionale di insegnante di sostegno non mi sono mai soffermata a pensare a me, al mio ruolo, alla mia attività. Ho sempre pensato al "bambino", alla sua patologia, alla sua complessità emotiva, alla sua carica più o meno vitale, alla sua voglia d'imparare, a come potevo aiutarlo nel suo sviluppo psico-cognitivo.

Dopo 17 anni d'intenso lavoro didattico all'interno della scuola dell'infanzia, a contatto con bambini certificati e non, mi sono trovata a meditare sulle mie emozioni: la rabbia di fronte all'impotenza di non saper comprendere il bambino, l'angoscia di fronte a grida che non so interpretare, la gioia quando un piccolo obiettivo viene raggiunto.

Anch'io, come insegnante, ho emozioni che non posso far tacere!

Il conoscere meglio me stessa, l'ascoltarmi e il capire i miei stati d'animo mi dà più sicurezza, mi permette di aiutare, non soltanto il bambino certificato, ma anche i colleghi, i genitori, gli educatori e gli altri bambini. Forse con l'esperienza di questi anni, in cui cercavo di migliorarmi sulla conoscenza psicologica, sulle patologie non note, mi sono resa conto di non conoscermi o, meglio, di non ascoltarmi.

L'introspezione mi ha fatto riflettere molto sull'identità di me come insegnante di sostegno.

Chi è un insegnante di sostegno?

Penso che prima di essere insegnante sono persona, una persona con il mio vissuto, la mia esperienza, le mie emozioni, i miei hobbies, la mia preparazione professionale e culturale, che mi fa essere diversa da un'altra persona, diversa da un'altra insegnante, in pratica mi fa essere individuo unico ed irripetibile. Quell'unicità e individualità che sempre ricerco nel soggetto portatore di handicap e che esiste, che viene fuori nonostante tutto.

Spesso, all'interno delle relazioni professionali, specialmente noi docenti di sostegno possiamo sentire e vivere la valutazione che i colleghi esprimono nei nostri confronti.

Nessuno o almeno pochi riflettono sul ruolo che occupo come insegnante di sostegno. A volte posso essere considerata allo stesso modo del bambino portatore di handicap: se il bambino non disturba anche l'insegnante di sostegno è tollerata; se il bambino è un peso, anche l'insegnante di sostegno diventa un peso; se il bambino è triste, anche l'insegnante di sostegno è depressa; se il bambino tossisce, anche l'insegnante di sostegno potrebbe essere stato colpito da tosse e/o ha il raffreddore; se il bambino cerca l'insegnante di sostegno, la collega di sezione lo accarezza.

L'insegnante di sostegno sente anche la valutazione dei bambini della sezione.

Sono una figura amica, materna, pronta ad aiutare chi è in difficoltà.

Mi ricordo di Sara, compagna di una bambina audiolesa che seguivo in sezione nel grande gruppo e

individualmente per la riabilitazione del linguaggio.

Un giorno Sara, a casa, disse alla mamma:

"Mamma giochiamo all'insegnante di sostegno?" La signora fece finta di non sapere di cosa si trattava e rispose: "Non conosco questo gioco [...] me lo puoi spiegare?" "Vedi - disse Sara prontamente e sottovoce avvicinandosi alla mamma - andiamo di là nella mia cameretta e facciamo i giochi!"

La mia attività con la bambina audiolesa durava poco più di 40 minuti, ma era ambita da tutti. Così d'accordo con la logopedista, a turno, portavo nel laboratorio didattico anche un compagno per giocare.

La forza di continuare

L'episodio ora raccontato, me ne rendo conto soltanto adesso, mi diede una nuova e più vitale carica, mi fece e mi fa capire che quello che ho fatto e quello che sto facendo è positivo e devo continuare così, ritrovando sempre significati nuovi e personali a quello che sto facendo e migliorandomi come professionista e come persona.

Nonostante siano trascorsi tanti anni, mi sento di dare e di ricevere ancora molto dalla relazione educativa con i bambini. Sento di avere molte risorse, di avere un ruolo definito e ben preciso, che diventa ogni giorno sempre più chiaro e professionalmente più gratificante.

Ciò costituisce il senso più profondo del perché continuare a stare bene a scuola.

di Rosamaria Arcuri
Insegnante

L'osservazione: uno strumento privilegiato per migliorare la professionalità del docente

L'idea di partecipare a questo corso, che affronta il tema dei fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento scaturisce dalla convinzione che chiunque si trovi ad operare nella scuola in qualità di insegnante, debba farsi attento alle problematiche di relazione, di contesto, di conoscenza e a tutti quei fattori che incidono in un rapporto di insegnamento / apprendimento. Nella situazione educativa, è richiesto infatti all'insegnante di essere in grado di rispondere nel modo più adeguato ai "bisogni" e alle "esigenze" del soggetto, specie se si trova in situazione di handicap.

Essere insegnante di sostegno significa farsi carico di una enorme responsabilità didattica, caratterizzata dalla complessità dei casi certificati degli alunni in situazione di handicap che pongono alla scuola una domanda complessa di aiuto educativo e di sostegno didattico.

Le condizioni di particolare gravità di questi alunni danno vita ad una serie di interventi qualificati di didattica differenziata, integrati da sostegni terapeuta-riabilitativi.

Da tutto questo appare chiaro come all'insegnante di sostegno si richiedano, dunque, competenze professionali che si esplicano nei confronti non solo dell'alunno disabile, ma anche nelle relazioni con il gruppo dei docenti.

Si tratta, infatti, di costruire relazioni significative in grado di facilitare, guidare e realizzare azioni educative efficaci ed efficienti che consentano un miglioramento qualitativo di tutti gli attori dell'azione educativa: alunni, insegnanti, genitori e tutti coloro che, a vario titolo, partecipano alla vita della scuola.

Sono estremamente convinta che l'aggiornamento del personale docente sia un "diritto-dovere" e che la professionalizzazione

dell'insegnante rappresenti un processo lungo e complesso che passa anche attraverso la ricostruzione dell'identità dello stesso, ossia dell'immagine di sé che i docenti hanno nella gestione quotidiana del loro lavoro.

Tale immagine dipende anche da come essi riescono ad assumere la complessità, a rielaborarla, a dare risposte efficaci, a riflettere sulle loro azioni e sui contenuti impliciti ed espliciti, coscienti e inconsci del loro agire educativo.

In questo contesto si pone spontaneo allora chiedersi chi è l'insegnante di sostegno.

Identità dell'insegnante di sostegno

Nella scuola attuale come si configura l'identità dell'insegnante di sostegno? Possono essere sottolineati alcuni elementi di identità:

- È un esperto sulle caratteristiche evolutive dei soggetti e in particolare delle possibili diversità che la presenza di deficit e/o handicap può determinare.
- È un professionista in grado di saper costruire percorsi di apprendimento supportati da mezzi e strumenti adeguati alle varie disabilità.
- È un formatore attento e sensibile a cogliere nella situazione educativa il momento più idoneo a compiere determinate scelte, a suggerire specifiche proposte, a saper instaurare quel particolare rapporto, a porre in atto accorgimenti e strategie adatte al soggetto.
- È un educatore in grado di saper optare per le scelte didattiche più idonee a motivare e a favorire quell'incremento di sviluppo che è alla base dell'azione educativa.

Tutti questi aspetti, insieme alla

considerazione che spesso l'insegnante opera in situazioni off-limit, comportano spesso per l'insegnante stress, svuotamento emotivo e frustrazioni.

Sono circa dieci anni che lavoro con alunni in situazione di handicap e in questo tempo mi sono ritrovata ad insegnare anche in alcune scuole speciali elementari statali di Milano caratterizzate dalla necessità di dover gestire casi particolarmente gravi.

Il corso biennale di formazione

Ed è proprio per questi motivi che il corso biennale di formazione "Fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento" da me frequentato, grazie alla presenza di psicoterapeuti, che agiscono fornendo degli input ai 12 corsisti che vi partecipano, mi sta aiutando a capire meglio alcune dinamiche che intercorrono nei fattori emotivi nel processo di insegnamento/apprendimento.

Il gruppo di lavoro è costituito da insegnanti di sostegno provenienti da alcune città dell'Emilia Romagna e supportato da 4 psicoterapeuti, tra cui 2 inglesi. Gli incontri vengono effettuati con cadenza mensile presso l'I.R.R.E. di Bologna e il Centro Studi Martha Harris di Firenze. Queste giornate di studio vengono dedicate alla lettura di relazioni prodotte da ogni corsista scaturite da un momento di osservazione personale, secondo un percorso di autoanalisi condiviso con gli altri e una chiave di lettura di orientamento psicoanalitico.

Il gruppo di studio costituito si trova a confrontarsi sul loro operato e a comprendere più a fondo la realtà educativa nella quale lavora. Attraverso l'osservazione e la descrizione di alcuni momenti, con l'aiuto della psicoterapeuta, si

cerca di capire quali siano i fattori soggettivi e emotivi-affettivi che si innescano nel processo educativo, riflettendo così sulla relazione educativa al fine di comprendere meglio quali possano essere gli ostacoli che si incontrano in tale processo. Gli ostacoli dell'educazione infatti possono servire per dirci qualcosa di importante su noi stessi e, proprio come i sintomi psicologici, possono essere decodificati.

Perché l'osservazione in ambito educativo?

L'osservazione si pone come una descrizione fedele di un avvenimento ed ha come scopo quello di raccogliere dei dati. L'osservazione è dunque finalizzata ad ottenere dei dati precisi relativi alla frequenza, all'intensità e alla durata di un comportamento, nonché a raccogliere informazioni riguardo ad ogni situazione o evento che si verifici in concomitanza con le singole manifestazioni del problema. Il bambino, infatti, manifestando comportamenti indisciplinati, non solo segnala insofferenze alle regole con conseguenti disagi e turbative per l'educatore ed il gruppo, ma esprime anche un disagio e una insicurezza personale più o meno profondi e latenti, che l'educatore deve saper percepire e trattare con competenza. In campo psicoanalitico, Freud sostiene che

le informazioni fornite dall'osservazione diretta del comportamento infantile possono essere utili nella concettualizzazione dello sviluppo psicosessuale, ricostituito partendo dall'analisi di persone adulte.

Considerando il pensiero psicoanalitico, altri studi come quelli forniti da Anna Freud e Esther Bick danno un contributo sostanziale al diffondersi della tecnica, facendo emergere la valenza positiva nella formazione di colui che si dovrà occupare professionalmente del bambino: l'educatore per la Freud e lo psicanalista per la Bick.

A. Freud sostiene infatti: "L'osservatore diretto di bambini piccoli si trova di fronte ad una enorme quantità di quadri di comportamento manifesto che non devono essere presi per il loro valore apparente [...]. Vorrei invece avanzare l'idea che, se si esercita una certa attenzione, sono possibili alcune ipotesi che portano direttamente dalle forme specifiche del comportamento in superficie, agli specifici elementi inconsci sottostanti. Questa costituirebbe, se sperimentata, "l'osservazione diretta" in senso psicoanalitico.¹ La posizione di E. Bick si argomenta su due importanti presupposti metodologici riguardanti l'osservazione: concetto di sitting, o di messa a punto delle modalità osservative, e dell'attenzione che si deve porre

agli atteggiamenti consci e inconsci dell'osservatore. La Bick sottolinea l'importanza che l'osservatore deve dare al suo stare nel momento in cui conduce l'osservazione e considera tali aspetti: l'impatto emotivo, la ricerca di obiettività rispetto alle osservazioni e di massimo distacco da ciò che accade, fare in modo di trovare una posizione che introduca il minimo di distorsione su quanto accade durante l'osservazione, la capacità di controllare il proprio bisogno di divenire membro attivo dell'evento che si sta osservando e il rifiuto di assumere ruoli che comportano transfert e controtransfert.

I contributi forniti dagli esperti del settore (psicoterapeuti) nell'attività di osservazione, emersi dalle relazioni presentate dai corsisti, sono stati a mio avviso, di grande utilità. Nel caso specifico, mi sono serviti per analizzare meglio alcuni aspetti del processo educativo e a superare alcuni ostacoli incontrati nelle mie esperienze educative quotidiane.

¹ Freud A., *Il contributo dato alla psicoanalisi dall'osservazione diretta dei bambini*, in Anna Freud *Opere 1954-1964*, Torino, Boringhieri, 1979, vol. 2, pag.594.

IRRE - EMILIA ROMAGNA

ISTITUTO REGIONALE DI RICERCA EDUCATIVA PER L'EMILIA ROMAGNA

ULTIMA NOVITA' EDITORIALE

Il libro operativo per orientarsi nell'orientamento nel passaggio dalla Scuola Media alla Scuola Superiore. Il testo indispensabile per ogni scuola autonoma!

***NON PIU' BAMBINI... NON ANCORA GIOVANI
LE RISPOSTE EDUCATIVE DELLA SCUOLA
AI BISOGNI FORMATIVI DEL PREADOLESCENTE
Quali capacità personali nel preadolescente che esce
dalla Scuola Media e viene accolto nella Scuola Superiore?***

A cura di Nerino Arcangeli

Presentazione di Franco Frabboni

Contributi di

***Roberta Alliata - Nerino Arcangeli - Norberto Bottani - Mario Becciu - Anna Rita Colasanti
Ricciarda De Caria - Gabriella Gamberini - Riccardo Tuggia - Giampaolo Venturi***

Sintetica presentazione del volume

L'IRRE Emilia Romagna, con questo testo, intende offrire un supporto alle scuole autonome che erogano il servizio formativo per il preadolescente.

Si tratta degli atti prodotti nei tre seminari, che hanno costituito la struttura del progetto "Non più bambini... non ancora giovani", un'ordinata riflessione sulla quotidiana esperienza di vita del preadolescente.

Il testo può configurarsi come un'utile bisaccia da viaggio, rifornita di arnesi ed utensili, di attrezzature e strumenti, di note ed appunti con cui confrontarsi, comparando i propri riti e processi, le proprie strategie e procedure, per orientare e dirigere con determinazione l'erogazione del servizio formativo per i preadolescenti verso obiettivi di "qualità" e di "eccellenza".

Ogni scuola autonoma, oggi, costruisce il proprio curriculum e promuove al suo interno servizi individuali e collettivi rivolti ai propri clienti (studenti e genitori) e a propri operatori (docenti e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario). Ogni scuola autonoma, oggi, delinea, costruisce, sviluppa e manifesta una propria "identità".

La scuola autonoma progetta, gestisce e valuta la propria organizzazione interna e le relazioni con il territorio.

Il punto nodale del problema della formazione del preadolescente sembra focalizzarsi rispetto a due versanti:

- al termine della scuola media: quali sono le capacità personali che il preadolescente deve saper esprimere, prima di essere accolto nella scuola secondaria superiore;
- all'ingresso nella scuola secondaria superiore: su quali capacità personali del preadolescente può attivarsi una efficace accoglienza relazionale e cognitiva.

Questa pubblicazione muove dalla vita reale del preadolescente, letta ed interpretata attraverso l'ottica dei suoi bisogni formativi e delle risposte educative che la scuola può offrire. È stata ideata, redatta e resa fruibile alle scuole ed ai docenti portando l'IRRE Emilia Romagna vicino alle scuole, nel loro territorio.

Lo svolgersi della trama contenutistica può essere sinteticamente così enucleata:

- Orientarsi in una società complessa
- Vivere in una famiglia dai mille volti tra appartenenza e autonomia
- Crescere nell'autoprogettualità in una scuola che cambia
- Quali competenze promuovere per l'adolescente?
- Il preadolescente mentre esce dalla Scuola Media...
- Il preadolescente mentre viene accolto nella Scuola Superiore...
- La promozione delle capacità personali del preadolescente: presentazione di un modello
- Favorire i processi di apprendimento e progettare itinerari didattici efficaci: le attività IRRE/ER per il preadolescente
- Le proposte educative della scuola del preadolescente in Europa: indicatori di qualità
- Promuovere lo sviluppo armonico della personalità: i fattori protettivi ed il supporto nelle difficoltà attraverso il counseling educativo

Si auspica che questo semplice ed agile supporto possa riscontrare ampio e vasto interesse per le scuole e per gli insegnanti e possa riuscire di utile giovamento alla qualificazione del servizio formativo per il preadolescente.

In tal modo si potrà affermare di aver contribuito alla promozione del successo formativo del preadolescente, di aver cooperato alla costruzione del benessere a scuola, con la soddisfazione e con il piacere di insegnare e di lavorare da parte degli operatori.

*Vivere con il preadolescente è reinventare se stessi ogni giorno,
nella piacevole risperimentazione
del desiderio di ricostruire i significati del proprio esistere.*

Per ordinazioni a cura di privati o delle scuole, si prega di prendere contatto con la segreteria amministrativa che si occupa del magazzino libri. Costo del volume 10 euro, da versare sul C.C.P. n. 706408 intestato a IRRE Emilia Romagna.